

Il libro liturgico veneziano per serbi e croati fra Quattro e Cinquecento

SIMONETTA PELUSI



resi i libri tradotti, Cirillo li collocò sull'altare di Dio, e li offerse in sacrificio al Signore, mostrando così che Dio gioiva di tale sacrificio, poiché per la Parola cosa mai può procurare più gioia che la parola? La parola, che consente agli esseri intelligenti di sconfiggere l'inintelligibilità. Così un eguale si compiace in un eguale”.

Nella Vita di san Clemente, una delle fonti principali per la storia di Costantino (noto con il nome monastico di Cirillo) e Metodio, gli “Apostoli” degli Slavi, viene dunque sintetizzata l'importanza fondamentale del Libro e della liturgia resi pienamente comprensibili, scritti e detti nella lingua parlata da tutti. Per i “missionari”¹ delle vergini terre Slave appena cristianizzate la questione della lingua venne avvertita da subito come cruciale, con un'idea di nazione e lingua (concetti anticamente riuniti in un unico lemma: *ꙗзыкъ*, poi specializzatosi nel significato di “lingua” in tutti gli idiomi del gruppo slavo) certamente in anticipo sul proprio tempo², ben sette secoli prima di quella Riforma che nell'Europa occidentale – preceduta da istanze di carattere più prettamente filologico – darà la prima potente scossa ad una realtà testuale reificata e apparentemente immutabile, eredità di concezioni che sono giunte sino ai nostri giorni³ attraversando i millenni.

La parola contenuta nei libri della Sacra Scrittura fu all'uomo “consegnata” sotto l'ispirazione dello Spirito Santo; la Chiesa, “per fede apostolica”, ritiene sacri e canonici tutti i libri che compongono la Bibbia (Vecchio e Nuovo Testamento) perché sotto ispirazione dello Spirito Santo furono scritti (Gv 20, 31; 2 Tm 3, 16; 2 Pt 1, 19-21; 3, 15-16) e hanno Dio per autore⁴.

Ma a fronte dell'ammissione della necessità per tutti di accedere alla parola di Dio (“compia essa la sua corsa e sia glorificata”, 2 Ts 3, 1), che “permane in eterno” (Is 40, 8; 1 Pt 1, 23-25) un'insanabile aporia ha regnato per due millenni su tutta la questione relativa alle volgarizzazioni bibliche e liturgiche.

Invece, già nel nono secolo si ebbero le prime traduzioni in slavo ecclesiastico della Sacra Scrittura (Evangelario) e dell'uffizio divino (Lezionario). È proprio il Prologo (*прогласъ*) di Costantino ai Vangeli, in più di cento mirabili versi poetici, a confermare l'ineluttabilità del passo della traduzione verso la comprensione piena del messaggio scritturale e dell'impegno liturgico: “Io sono il *Prologo* ai Santi Vangeli [...] Non avrete intelletto senza intelligenza, ascoltando il Verbo in lingua straniera, sarà come udire il suono di una campana di rame [...] Nude davvero sono le Nazioni senza libri propri, che senz'armi non possono combattere l'avversario delle nostre anime [...]”

Fra gli ultimi ad essere cristianizzati nelle terre del Vecchio Continente, gli Slavi furono i primi ad innovare il processo di trasmissione e ricezione del verbo divino.

Gli esordi

Il libro religioso per i cristiani parlanti croato e serbo ebbe a Venezia la sua fioritura sin dall'epoca degli incunaboli: già nel 1491 probabilmente nella Repubblica Serenissima le libere istituzioni consentivano la stampa di un breviario, il cui unico esemplare completo viene conservato alla Biblioteca Marciana. E dopo le pionieristiche esperienze di tipografie monastiche in territorio serbo e bosniaco, fu a Venezia che, grazie a Božidar Vuković, la stampa cirillica rinascimentale si espresse ai suoi maggiori livelli. L'attività di stampa di testi religiosi per le popolazioni slave dei Balcani si protrasse comunque sino al XIX secolo, seppur a livelli inferiori, sia per la qualità di stampa, sia per l'importanza intrinseca della produzione, lontana ormai da quel pathos che la resistenza al Turco nelle terre slave sofferenti conferiva alla militanza di personalità come Vuković e i monaci che operavano nelle tipografie nella libera terra veneziana: Genadije, Djuraj e Teodosije parecclesiarca, lo ieromonaco Pahomije, Sava, ieromonaco di Dečan, uomini le cui esistenze riemergono dalla lettura delle lunghe postfazioni alle opere, veri e propri racconti di vita intrisi di sofferenza e nostalgia per le loro terre occupate e le loro chiese distrutte e spogliate dei libri sacri.

Quanto alla tipologia delle opere pubblicate, va notato immediatamente come esse appartenessero nella quasi totalità al libro liturgico e devozionale.

Le lingue in cui si pubblicarono libri sacri per serbi e croati cristiani furono lo slavo ecclesiastico, nelle sue diverse redazioni, serba, bosniaca e croata, il croato volgare, nei loro diversi alfabeti, il cirillico onciale, il bosniaco e il glagolitico, oltre ai caratteri latini e gotici⁵.

La stampa religiosa veneziana per i croati e i bosniaci cattolici

La storia culturale dei serbi e dei croati ha sempre avuto legami molto intensi con Venezia, anche in virtù della prorompente attività delle sue tipografie. Il primo libro di un autore croato stampato nella città lagunare non fu però un libro di contenuto religioso: si trattava di una raccolta di poesie in latino di Juraj Šižgorić⁶, umanista di Sebenico.

E Venezia fu anche il luogo in cui videro la luce i primi libri nello slavo ecclesiastico di redazione croata: probabilmente qui fu stampata, nel 1491, in una ignota tipografia, l'*editio princeps* del Breviario glagolitico (cat. 85).

Ma il primo dato sicuro, nella storia delle stampe glagolitiche veneziane, riguarda il Breviario del 1493⁷, uscito dai torchi di Andrea Torresani. Curatore dell'edizione fu Blaž Baromić, canonico della cattedrale di Senj, che in seguito avrebbe installato in quella città la prima tipografia della Croazia dove, nel 1494, venne dato alle stampe un Messale glagolitico⁸. Baromić aveva già prestato, in patria, la sua opera come scriba, esemplando, nel 1460, una copia del Breviario glagolitico per Mavro di Vrbnik, sacerdote in Krk. Questa attività gli consentì di ideare un sistema peculiare per le legature fra le lettere glagolitiche, sistema che venne da lui adottato anche nei caratteri incisi per il Breviario di Torresani⁹, diversi da quelli utilizzati per il Breviario del 1491.

Nel 1495 usciva, per i tipi di Damianus Mediolanensis, il primo lezionario a stampa in lingua croata volgare, stampato in caratteri gotici¹⁰, curato dal conventuale Bernardus Drvodilić (noto come Bernardino da Spalato). Vero monumento della storia culturale croata, primo tentativo di sistematizzazione, anche grafica, di una norma linguistica rispondente alle peculiarità del parlato, venne ristampato più volte nel XVI secolo¹¹.

Fu comunque la tipografia della famiglia Torresani a fare scuola per la stampa di opere in glagolitico; oltre al già citato Breviario del 1493, nel 1527 Andrea Torresani pubblicava un abecedario, lussuoso in-quarto stampato in rosso e nero e riccamente xilografato¹², che verrà preso a modello per disegnare caratteri glagolitici durante tutto il XVI secolo¹³. Quasi quarant'anni più tardi, nel 1561, Andrea Torresani, figlio di Giovanfrancesco e nipote di Andrea, dava alla luce l'edizione di un nuovo Breviario¹⁴, del quale studi recenti smentiscono la diretta dipendenza dall'edizione del 1493, dato che il curatore, Mikula Brožić, parroco e pubblico notaio di Omišalj in Veglia, intervenne nel testo¹⁵, modificando il calendario, integrando gli uffizi dei santi e aggiornando l'ortografia, rendendola più conforme alla parlata croata.

La storia delle stampe glagolitiche veneziane cinquecentesche possiede dunque questa caratteristica: tipografi veneziani, titolari di imprese tecnicamente e commercialmente molto solide, promossero attività editoriali rivolte a comunità cattoliche slave glagolizzanti, coadiuvati da correttori croati, cui va il merito dell'iniziativa e dell'esecuzione di queste edizioni.

Nella Venezia umanistica dunque, già allora centro di avanguardia nella produzione e nel commercio del libro, iniziò presto a delinearsi il profilo di una nuova redditizia attività economica: la stampa di testi religiosi da destinarsi alle comunità cattoliche di Croazia, Dalmazia ed Istria.

Nel 1528 fu dato alle stampe, questa volta nella grande tipografia di Francesco Bindoni e Maffeo Pasini "Compagni a San Moisè, all'Insegna dell'Angelo Raffaele" il *Misal po zakonu Rimskoga Dvora*, un *Missale Romanum* nell'edizione curata dal croato Pavao di Modruš, adornata da xilografie¹⁶.

In circa mezzo secolo furono dunque pubblicati diversi Messali per i croati glagolizzanti; ma per una nuova edizione essi avrebbero dovuto attendere più di un secolo, sino al 1631, quando per i tipi della Propaganda Fide uscì il Messale curato dal francescano Rafael Levaković, che introdusse nel testo numerose forme slavo-orientali, intaccando pesantemente la purezza della lingua tramandata dalle edizioni precedenti.

Si ricorda che nel XVIII secolo Demetrio Teodosio ottenne il privilegio di stampare anche in caratteri glagolitici, ma la produzione non fu particolarmente importante. Il censore della Congregazione dell'Indice e del Santo Uffizio a Venezia, Anton Juranić, autorizzò la stampa di tre opere in glagolitico: un abecedario, *Bukvar slavenskij* (1763)¹⁷, le cosiddette "Tavole Gloria", *Kanoničeskie tablicy* (1764), e un minuscolo libro di preghiere, stampato nel 1765 con il titolo di *Molitvi prežde i poslje Misse*¹⁸ (cat. 95), probabilmente l'ultima edizione veneziana in questi caratteri¹⁹. Testimonianze del persistere, nel mondo cattolico, di comunità religiose glagolizzanti ancora legate alla tradizione del servizio divino nella lingua croata e nei suoi primitivi caratteri.

Gli abitanti della Bosnia – regione in cui l'alfabeto glagolitico aveva ceduto gradatamente il posto a quello cirillico – di rito latino e lingua croata, usavano una grafia particolare, un tipo di cirillico detto bosniaco (*bosančica*), piuttosto diverso da quello ecclesiastico usuale: vari accorgimenti servono a scrivere più rapidamente, ed alcune lettere hanno forte somiglianza con quelle glagolitiche. Fu Guillaume Postel a individuare e riprodurre a stampa per la prima volta la tavola dell'alfabeto cirillico bosniaco, e a fornirne la traslitterazione in caratteri latini²⁰.

Le prime edizioni in *bosančica* vennero date alle stampe a Venezia; e qui vide la luce la totalità dei testi in questi rari caratteri, in una tradizione che si protrasse ininterrottamente dai primi anni del XVI secolo sino a quasi tutto il XVIII²¹.

Il primo libro in cirillico bosniaco, *Ofiće svete dieve Marie* (Ufficio della Vergine Maria)²², comparve a Venezia, nel 1512, presso la stamperia di Giorgio dei Rusconi, da Milano, “in la contrada de San Moyses”; il correttore era Franjo Mikalović Ratković, da Dubrovnik. Probabilmente a pochi giorni di distanza usciva *Molitvi [...] sveta Bridjida prd križem*²³. Nel 1571, presso Jakov Debar e Antonio Corso, “Compagni all’Insegna della Scala”, le opere del 1512 vennero ristampate²⁴. Lo stesso anno questa tipografia diede alle stampe *Svjatki Rimskie raznie službi molitvi i nekoj psalmy*, un rituale romano, comprendente uffici, preci e salmi.

La società fra Jakov de Baromić (proveniente probabilmente da Krk - Veglia) e il commerciante siracusano Ambrogio Corso sembra essere stata attiva soltanto nel 1571, per la pubblicazione di un Rituale e la ristampa dei due rari volumi cinquecenteschi. Pur essendo libri molto specifici, quanto a contenuto e destinatari, si deve pensare che la loro produzione fosse, da un punto di vista economico, quantomeno attraente²⁵.

Sembrano essere soltanto queste le edizioni di contenuto prettamente liturgico in cirillico bosniaco; a partire dal XVII secolo, con la pubblicazione delle opere di Matie Divković da Jelašak, francescano, cappellano a Sarajevo, la tradizione della stampa in cirillico bosniaco conosceva la sua stagione più splendente, soprattutto nei campi della predicazione, della teologia e della storia. Nel 1616 apparve la prima edizione della celebre raccolta di omelie *Beside svarhu evandjelia nedilnieh, priko svega godišča*, più volte ristampata²⁶. L’*imprimatur* venne concesso dai capi del Consiglio dei X, in base al parere dei Riformatori dello Studio di Padova, purché venissero eliminate le parole che i censori avevano segnalato con contrassegni speciali; segno che la pubblicazione dei testi non era sempre priva di ostacoli. *Nauk Karstjanski*, raccolta di canti e preghiere in versi e in prosa, seguita da un catechismo in domande e risposte, apparve per la prima volta nel 1616 e venne ristampata a Venezia, nel 1682, 1686, 1698 e 1723.

La stampa in cirillico bosniaco proseguì fino al 1716; in tutto almeno 14 edizioni, una produzione di cui a Venezia non è rimasta traccia²⁷; i libri, non appena pronti, venivano inviati alle zone in cui erano destinati, come ricorda Guillaume Postel: “excuduntur [...] Venetiis ut illic distrahantur”.

La stampa religiosa veneziana per i serbi

Maggior diffusione ebbero i libri liturgici destinati ai serbi ortodossi, largamente prodotti a Venezia, soprattutto nel XVI secolo.

Nel 1519 iniziava qui la sua attività tipografica Božidar Vuković, che divenne uno dei più fecondi produttori di libri cirillici veneziani del XVI secolo, con un’attività ventennale, proseguita per molti anni ancora, seppur in tono minore, dal figlio Vičenco.

Discendente della nobile stirpe dei Djurić, dopo aver lavorato nella stamperia di Djuraj Crnojević, Božidar si rifugiò a Venezia per sfuggire al giogo turco e, per rendersi utile al suo popolo sofferente cui uomini di altre nazioni avevano imposto catene e devastato la patria, iniziò a stampare libri di contenuto strettamente liturgico, per riempire nuovamente le chiese spogliate dei sacri libri²⁸. Una volta giunto a Venezia, per i suoi nuovi concittadini Vuković assunse il nome di Dionisio Della Vecchia, peraltro mai apparso nelle edizioni. Ma va ricordato che nel 1502 un certo “Dionisio dalla Vecchia” sottoscrisse una rarissima *plaque* in-quarto, di 2 carte non numerate, in greco, recante un elogio in versi della grammatica greca di Urbano Bolzanio (Dalle Fosse), composto da Marco Musuro²⁹.

Fra il 1519, anno della presunta prima edizione veneziana di Božidar Vuković, un *Liturgicum*³⁰, e il 1540, quando diede probabilmente alle

IMAGE
FULL PAGE

stampe l'ultimo libro, un *Molitvenik*, Venezia fu uno dei centri di maggior rilievo nella stampa del libro liturgico slavo ecclesiastico serbo³¹. L'attività di Božidar venne continuata dal figlio Vičenco, associatosi ad un certo punto con un certo Agostino da Schio, che compare in una licenza del 1546, come "socio" degli eredi di Dionisio dalla Vecchia, per la stampa e la vendita di libri "in lingua serviana". Dato che il nome di Agostino da Schio³² non appare nei colofoni delle opere stampate da Vičenco Vuković, è probabile che partecipasse solo finanziariamente alle operazioni di pubblicazione, smercio e trasferimento dei libri religiosi e liturgici prodotti a Venezia per le popolazioni ortodosse della Serbia. Le pubblicazioni di Vičenco – cinque libri liturgici in un quindicennio – furono per i primi anni sostanzialmente ristampe delle prime edizioni di Božidar. Nel 1561 Vičenco diede alle stampe la prima sua importante edizione: il *Triodion*, cui lavorò Stefan Marinović da Scutari.

Nell'Archivio della Biblioteca Apostolica Vaticana si conservano, con altri documenti, due lettere di Vičenco, indirizzate probabilmente al cardinale Guglielmo Sirleto, "protettore della Nazione Serviana" e datate rispettivamente Venezia 8 maggio e 22 maggio 1574, relative a richieste di appoggio per la pubblicazione di libri religiosi da inviare nelle terre serbe. Vuković lamenta di essere caduto in miseria e di non poter continuare l'attività tipografica³³. Vistisi negare gli aiuti sperati, Vuković scrisse di nuovo al Sirleto, dichiarando l'intenzione di porsi al servizio dell'imperatore. Non si ha comunque notizia di libri da lui pubblicati a Venezia dopo il 1561.

Il bulgaro Jakov Krajkov fece la sua comparsa a Venezia verso il 1560³⁴. Nulla si sa della sua vita precedente al suo arrivo nella città lagunare; in una delle note conclusive dei suoi volumi viene comunque indicata Sofia come sua città natale. È ormai quasi certo che in Jakov Krajkov sia da identificarsi lo Jakov di "Kamena Reka", a lungo creduto montenegrino o erzegovino, che avrebbe stampato un solo libro a Venezia, nel 1566. Come è scritto nelle note conclusive di questo volume, la località di "Kamena reka" si sarebbe trovata nei pressi di "Kolašinski grad", erroneamente creduta la città di Kolašin; recentemente è stata identificata invece con la città bulgara di Kjustendil, il cui nome venne sostituito nelle note tipografiche con quello di Sofia, probabilmente in quanto quest'ultima godeva di maggior notorietà a Venezia. Krajkov, giunto a Venezia rilevò la tipografia di Vičenco Vuković; nel 1566 questa celebre officina riprenderà l'attività. Durante la sua permanenza a Venezia, a partire dal 1569, J. Krajkov fu in società con il nobile cattarino Jerolim Zagurović.

Le edizioni uscite dai torchi di Jakov Krajkov furono in tutto quattro. Del 1566 è la sua prima fatica, *Časoslovec na vsjaku potrebu* (Horologion), con 31 silografie – molte delle quali già utilizzate in *Minej Prazdnični* di B. Vuković, 1538 – stampato con i caratteri della stamperia dei Vuković; le note tipografiche riportano il nome "Jakov iz Kamene Reke". Nelle note conclusive che fanno da epilogo al volume, lo stampatore dichiarava di essere giunto a Venezia e, dopo aver ricevuto "le vecchie matrici di Božidar *voevoda* da suo figlio Vičenco [che] non scrivevano da molto tempo, principiai a scrivere questo piccolo libro"; diceva inoltre "di voler fabbricare nuovi caratteri". Nel 1569 uscì *Psaltir s časoslovcem* (*Psalterium cum Horologion*), e nel 1570 *Molitvenik* (*Euchologion*), che presentano tipi diversi dai precedenti. L'*Horologion* (*Različnie potrebi*) del 1572 è l'ultimo prodotto di questa tipografia; successivamente essa passò a Giuseppe Antonio Rampazetto, che nel 1597 stamperà l'ultimo libro veneziano in cirillico del XVI secolo³⁵, il *Molitvenik* dell'igumeno Stefan da Pastrovik, curato da Sava di Dečan: "Io, l'umile igumeno Stefan, del Tempio della purissima Deipara, da Pastrovik, riuscito che mi fu di scrivere, con l'aiuto di Dio, composi in

unità questo libro della salvezza dello spirito. In esso posi una breve esposizione della Divinità, ed il Sinassario, senza Troparii, e l'Ufficio della Resurrezione, con le hore [...] Con la benedizione del Signore igumeno Stefan ieromonaco, io, il peccatore ed infimo fra gli altri ieromonaci, Savva, del monastero di Dečan, lavorai su di ciò”.

Non è certo se questo libro sia il solo prodotto in cirillico della tipografia dei Rampazzetto; sembra, comunque, l'ultimo di tutto il XVI secolo a Venezia. Alla fine della sua attività, Rampazzetto cederà le attrezzature a Bartolomeo Ginammi che nel 1638 darà alle stampe il solo volume in cirillico ecclesiastico uscito a Venezia in tutto il XVII secolo, lo *Psaltir*³⁶.

Fra il Quattrocento e il Cinquecento la stampa di contenuto scritturale e liturgico per i serbi e i croati raggiunse il suo massimo livello artistico e tipografico; più avanti le tipografie veneziane sarebbero state soppiantate dall'attivarsi della tipografia poliglotta vaticana, voluta da Gregorio XIII, per poi ritornare a livelli di una certa importanza nel XVIII secolo, con Demetrio Teodosio.

APPENDICE

Lista delle edizioni pubblicate a Venezia da Božidar e Vičenco Vuković

Liturgiarion

[Služabnik]

Venezia, Božidar Vuković, 7 luglio 1519

Medaković, pp. 199-200; Badalić 23.

Psalterium cum continuationibus et Horologion

[Psaltir s posledovaniem i Časoslovcem]

Venezia, Božidar Vuković, 7 aprile 1519-12 ottobre 1520

Medaković, pp. 197-199; Badalić 21.

Euchologion

[Molitvoslov s Časoslovcem]

Venezia, Božidar Vuković, 6 marzo 1520

Badalić 24.

Liturgiarion

[Služabnik]

Venezia, Božidar Vuković, 1527

Badalić 32.

Rituale

[Zbornik]

Venezia, Božidar Vuković, [1536]

Medaković, p. 201, descrive un lacerto di un esemplare di coll. privata;

Badalić 42.

Euchologion

[Molitvenik -ili Zbornik]

Venezia, Božidar Vuković, 26 aprile 1536

Medaković, pp. 202-204, descrive tre es. incompleti.

Octoechos pentatonicos

[Oktoih osmoglasnik]

Venezia, Božidar Vuković, 1536-37

Medaković, pp. 218-219, describe es. di coll. priv., incompleto; Badalić 41.

Octoechos pentatonikos

[Oktoih petoglasnik]

Venezia, Božidar Vuković, 27 luglio 1537

Medaković, p. 204, describe es. di coll. privata, incompleto; Badalić 43.

Menaenum festivum

[Prazdničnij Minej]

Venezia, Božidar Vuković, 19 gennaio 1538

Medaković, pp. 204-207; Badalić 45.

Euchologion

[Molitvenik ili Trebnik]

Venezia, Božidar Vuković, [1540 ca.]

Medaković, pp. 207-208; Badalić 47.

Psalterium cum continuationibus

[Psaltir s posledovaniem]

Venezia, Vičenco Vuković, 1546

Medaković, pp. 197-199; Badalić 21.

Euchologion

[Molitvenik "Sveti Pisanie"]

Venezia, Vičenco Vuković, I giugno 1547

Medaković, pp. 209-210; Badalić 52.

Liturgicum

[Sluzabnik]

Venezia, Vičenco Vuković, 1554

Medaković, pp. 211-212, describe es. incompleto di coll. priv.; Badalić 61.

Euchologion

[Molitvenik]

Venezia, Vičenco Vuković, I giugno 1560

Medaković, pp. 212-213; Badalić 74.

Psalterium et Horologion

[Psaltir s časoslovcem]

Venezia, Vičenco Vuković, 1561.

Medaković, pp. 213-214; Badalić 82.

NOTE

¹ “Rastislav principe di Moravia, mosso da Dio, tenne consiglio con gli anziani e con il popolo moravo e inviò all'imperatore bizantino Michele [III] un messaggio: “Il nostro popolo ha respinto il paganesimo e osserva la legge cristiana, ma noi Slavi siamo gente semplice e non abbiamo un maestro che ci possa spiegare nella nostra lingua la retta fede cristiana in modo che anche altri paesi possano vederla e imitarla. Così inviaci, o Sovrano, un vescovo e maestro tale, poiché la buona Legge procede sempre da Te a tutte le terre” (da *Vita Constantini*).

² R. JAKOBSON, *Gli inizi dell'autodeterminazione nazionale in Europa* (1945), ora in IDEM, *Premesse di storia letteraria slava*, Milano 1975, pp. 107-127.

³ Fu il Concilio Vaticano II (1962-65) ad approvare ufficialmente l'uso della lingua locale nella liturgia romana.

⁴ Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 11 (18 novembre 1965).

⁵ Una sintesi in: M. PANTIĆ, *I libri serbi e croati e l'attività tipografica a Venezia*, in Bacino Adriatico, pp. 51-63.

⁶ GEORGIUS SIGGOREUS, *Elegiarum et carminum libri tres*, “per magistrum Adam de Rodueil”, 1477. Adam de Rottweil fu attivo dal 25 dicembre 1476, con 15 edizioni stampate fino al 1480, più quattro attribuitegli; Needham, p. 170, n. 44.

⁷ Il *colophon*, anche in croato, riporta “Hunc Breviarius impressit magister Andreas de Toresanis da Asula die 13 marcij 1493”.

⁸ *L'editio princeps* è del 1483; Badalić (Jugoslavica) 1.

⁹ A. NAZOR, *Libri glagolitici stampati a Venezia*, in Bacino adriatico, p. 76.

¹⁰ Rarissimo; Badalić (Jugoslavica) 7, ne censisce una sola copia presso i Gesuiti di Dubrovnik.

¹¹ Ed. del 1586: cat. 82.

¹² Cataldi Palau 103.

¹³ A. NAZOR, *Libri glagolitici stampati a Venezia*, in Bacino adriatico, p. 78. Il volume è di estrema rarità; ne sono note cinque copie.

¹⁴ Cataldi Palau 217; Badalić (Jugoslavica) 76.

¹⁵ A. NAZOR, *ivi*.

¹⁶ Cat. 84. Nel 1531 a Fiume il vescovo Šimun Kožičić Benja, nella tipografia da lui fondata, pubblicava un Messale in glagolitico; Badalić (Jugoslavica) 38; i caratteri sono diversi da quelli usati per il Messale del 1528. La tipografia di Kožičić Benja stampò sei edizioni.

¹⁷ Terza edizione dell'opera di Rafael Levaković.

¹⁸ *L'imprimatur*, riportato nell'ultima pagina, fu concesso da P. Filippo Rosa Lanzi nel 1764, con la dicitura: “Preparazione per la S. Messa. Tradotta dall'Idioma Latino ed Italiano nel linguaggio Slavo litterale e Illirico volgare”.

¹⁹ A. NAZOR, *op. cit.*, pp. 84-85.

²⁰ *Linguarum duodecim characteribus differentium alphabetum introductio* (cat. 111); l'autore però chiama la scrittura “serviana” e la confonde col cirillico ecclesiastico. Vedi anche: C. TRUHELKA, *Bosančica. Prinos bosanskoj paleografj*, “Glasnik zemal'skog muzeja u Bosni i Hercegovini” (1889) IV, pp. 65-83.

²¹ Le prime edizioni in cirillico bosniaco sono oggi tra le più grandi rarità bibliografiche; la Biblioteca Nazionale Marciana, che per diritto di stampa avrebbe dovuto, almeno dal 1603, essere depositaria di una copia di ogni libro stampato a

Venezia, non ne conserva che un singolo esemplare, già facente parte della raccolta di G. Praga.

²² Della tiratura di duecento copie ne sono pervenute 2 soltanto (Paris, BN, Réserve B 5009 e l'esemplare di Oxford descritto da Nemirovskij, cfr. la nota seguente).

²³ In 12 cc. non numerate. Un solo esemplare è conosciuto, conservato a Parigi e legato con l'esemplare dell'Ufficio della Vergine.

²⁴ Su queste edizioni, vedi C. ROQUES, *Deux livres d'heures en caractères bosniaques*, "Revue des études slaves" (1932) 12, pp. 49-69; E. NEMIROVSKIJ, *Oksfordskij ekzempljar venecijanskogo Ofičie svete dieve Marie 1512 goda*, "Slovo" 41-43 (1991-93), pp. 241-248.

²⁵ Su "Corso, Ambrosio" e "Baromić, Jakov de", vedi S. PELUSI, s. v., in DTEC.

²⁶ Cat. 86; esemplare dell'edizione del 1704.

²⁷ Se si eccettua il volume qui esposto.

²⁸ Si sono qui raccolti abbreviandoli, alcuni passi dei testi che compongono i suggestivi apparati paratestuali delle edizioni di Božidar Vuković. I testi sono stati censiti e pubblicati da Lj. STOJANOVIĆ, *Stari srpski zapisi i natpisi*.

²⁹ Legrand XV-XVI, III, pp. 136-37, n. 116.

³⁰ Cat. 88.

³¹ Fra gli studi recenti, vedi la raccolta *Štamparska i književna djelatnost Božidara Vukovića Podgoričanina*, Titograd, Crnogorska Akademija Nauka i Umjetnosti, 1986.

³² Su "Agostino da Schio" cfr. S. PELUSI, s. v., in DTEC.

³³ A. TINTO, *Per una storia della tipografia orientale a Roma nell'età della Controriforma*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", 41 (24 n.s.), pp. 287-288, 300, n. 78 e 79; M. MILOŠEVIĆ, *Novi izvori kotorskog, vaticanskog i mletačkog arhiva o djelatnosti Vukovića, štampara i knjižara XVI vjeka*, in *Štamparska i književna djelatnost Božidara Vukovića...*, op. cit., pp. 215-333.

³⁴ A. GERGOVA, *Jakov Krajkov editore e letterato bulgaro a Venezia nella metà del XVI secolo*, "Il Mondo Slavo" VIII (1982), pp. 55-62.

³⁵ L'unico esemplare censito in Italia è conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana, segn. Rari Ven. 728.

³⁶ Cat. 93 e 94.